

### **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1722

DEVONE

V. S. Gio: <sup>no</sup> Criviani

Dr. Co: Agost. Piovera S. V.

Ma: Orlandini

di pag. 59.

Mario Corniani

Co: Agost. Piovera

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

47

NO

BRAIDENSE

vm

N. 552



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3147

MILANO

BRADENSE

17867

BRADENSE

BRADENSE

# NERONE.

*Tragedia per Musica*

RAPPRESENTATA  
Nel famoso Teatro Grimani  
di S. Gio: Grisostomo

*Il Carnovale dell' Anno 1721.*



VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Marino Rossetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## Lettoŕe Cortefe.



Arebbe ſuperfluo, ch' io vi  
rendeffi conto minutamente  
di tutti gli avvenimenti,  
che vengono in queſto mio  
Componimento Dramatico rappreſen-  
tati. La paſſione immoderata, dalla  
quale ſi laſciò indurre Nerone a di-  
venire doppiamente adultero, ripu-  
diando l' Imperadrice Ottavia ſua  
moglie ingiuſtamente trattata come  
impudica, ed iſpoſando Poppea uni-  
ta anch' eſſa ad un Cavaliere Roma-  
no con vincolo di matrimonio; l'am-  
bizione di Agrippina ſua Madre, che,  
vaga di ſignoreggiare, non reſtò di  
fare ogni ſforzo per conſervarſi l'au-  
torità, ed il comando; come pure  
la crudeltà dal figliuolo uſata contro  
alla ſteſſa, fino a volere che foſſe uc-  
ciſa; ſono tutte coſe abbaſtanza note  
per ſe medefime. Molti rinomati Scrit-  
tori ne han favellato; ed eziandio i



Poeti più illustri sopra sì fatti argomenti hanno formate in più lingue varie Tragedie. Come fanno parte della medesima Storia, così parimente non hanno bisogno di alcuna precedente dichiarazione, l'andata in Roma di Tiridate Re dell' Armenia ricevutovi con accoglimento magnifico, ed incoronato pubblicamente; i sontuosi spettacoli, che furono celebrati per ordine di Nerone; i doni largamente dispensati al popolo; le vittorie ottenute da' suoi Generali contro de' Parti; e la solenne pompa del suo Trionfo. Egli è ben vero, che molte delle cose da me qui sopra rammemorate, in varj tempi, ed in varj luoghi son succedute; ma egli è vero altresì, che unendole alquanto alterate in un solo giorno, e formandone una sola favola, non ho altro fatto, che usare una libertà, la quale è tutta propria della Poesia, e che a simili componimenti non è vietata.

IN.

## INTERLOCUTORI.

- NERONE** Imperadore di Roma.  
*Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.*
- OTTAVIA** Imperadrice Moglie.  
*La Sig. Faustina Bordonì Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.*
- POPPEA** Favorita di Nerone.  
*La Sig. Francesca Cuzzoni Virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.*
- AGRIPPINA** Madre di Nerone.  
*La Sig. Diana Vico Virtuosa del Sereniss. Elettor di Baviera.*
- OTTONE** Cavaliere Romano Marito di Poppea.  
*Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso di S. A. S. di Modana.*
- TIRIDATE** Re di Armenia.  
*Il Sig. Carlo Scalzi.*
- NARCISO** Liberto di Nerone.  
*Il Sig. Agostino Galli Virtuoso di Camera di S. M. C.*

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Cappella del Sereniss. Gran Principe di Toscana, ed Accademico Filarmonico.

A 3

Mu-



# Mutazioni di Scene.

## Nell' ATTO PRIMO.

Vasto Cortile nella Reggia d'oro di Nerone  
apparato con archi trionfali per l'incorona-  
zione di Tiridate.

Appartamenti terreni di Ottavia con Bagni.

## Nell' ATTO SECONDO.

Strada di Roma, in cui si vede il trionfo di  
Nerone, che poi si cambia in Anfiteatro,  
nel quale formeranno i Gladiatori l'abbat-  
timento.

Camera d'oro contigua al Gabinetto Impe-  
riale di Nerone.

## Nell' ATTO TERZO.

Atrio in forma di Foro con tribunale.

Vasta Sala, in cui scendono in quattro Mac-  
chine gli Elementi, le quali aprendosi for-  
mano le due Reggie di Amore, e d'Ime-  
neo, che poi si trasformano nella Reggia  
di Marte.

---

L'Invenzione delle Macchine, e la direzione  
delle Scene sono del Sig. Giuseppe Mauro-  
q. Gasparo.

Le Scene sono del Sig. Romualdo Mauro Pit-  
tore.

L'abbattimento, e'l Giuoco d'armi sono in-  
venzione del Sig. Alberto Bruni Maestro  
di Scherma.

A T-

# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Vasto Cortile nella Reggia d'oro di Nerone  
apparato per l'incoronazione di Tiridate.  
Da una parte Trono, sopra cui siede Nerone.  
Nel prospetto si vede uscire da una gran  
Porta Tiridate a Cavallo, accompagnato  
da molti doni.

*Nerone sul Trono. Poppea. Narciso.*

*Nar.* **F**Ortunato Monarca, (donna  
Grande invitto Neron, d'Armenia  
Dal tuo Augusto voler pende il destino:  
Supplice a piè del trono Tiridate  
Porge l'altera fronte a la corona;  
Che il Cesare di Roma

Vince i Regni con l'armi, e poi li dona.

*Ner.* Si accosti al Soglio Tiridate, e prenda

Da la bella Poppea, da l'amor mio

Il diadema d'Armenia, e l'aureo Scettro.

*Pop.* Cesare, ad una ancora

Suddita, e Cittadina onde tal forte?

*Ner.* Quella rara beltà, che già divenne

Arbitra del mio core,

E dei Regni, e dei Re ti fa Signora.

*Pop.* Tinta d'alto roffor stendo la mano

Tremante al nuovo impiego

A 4

Mag-



Maggiore del mio grado, e del mio merito.

*Ner.* Franca ti accosta al Soglio; e in esso affisa  
Impari a vagheggiarti il Mondo, e Roma,  
Oggi Suddita umile, e Cittadina,  
Dimani forse Augusta, e sua Regina.

*Pop.* Che mai senti, o Poppea? Troppo risplende  
Il posto, a cui ti chiama il tuo Sovrano.)  
Ma Roma che dirà, che dirà Ottone?

*Ner.* D'Otton, di Roma è Imperador Nerone.

*Pop.* Affetti del mio Sposo,  
Perdono, sì perdono,  
Si tratta di regnar.  
E' troppo luminoso,  
E lusinghiero un trono,  
Per non doverlo amar.  
Affetti ec.

## S C E N A II.

Poppea si porta a sedere sul trono ai piedi di  
Nerone. Tiridate scende da Cavallo, e si  
accosta a' gradini del trono.

*Tiridate. Detti.*

*Tutti.* Viva Cesare, viva Nerone,  
Ed' Armenia viva il Re.  
Sempre il Ciel nuove Corone  
Di Neron tributi al piè.

*Tir.* Magnanimo Neron, Cesare Augusto,  
D'Armenia a la Corona,  
Dono de la tua man, porgo la fronte.  
Giuro su questo acciar, che riverente  
Piego al tuo Soglio innante,  
A l'Impero Roman fede costante.

*Ner.*

*Ner.* Ti accosta, Tiridate; in questo amplesso  
Sacra ti rendo l'amistà di Roma.

*Tiridate va sul Trono.*

Da la vaga Poppea  
Prendi le Regie Insegne, e le vedrai  
Poppea prende la Corona, e la pone in capo  
a Tiridate.

Farfi da la sua man più luminose.

*Tutti.* Viva Cesare, viva Nerone,  
E d'Armenia viva il Re.  
Sempre il Ciel nuove Corone  
Di Neron tributi al piè.

*Ner.* Venga ai Congiarj il Popolo. Frattanto  
Ti affidi, Tiridate, e da quel Serto,  
Che ti circonda il crine,  
Roma il poter del suo Monarca adori.

*Passano ad una ad una le Guardie, e rice-  
vono per mano di Narciso le tessere.*

*Nar.* Così al Popolo, e a l'Orbe Romano  
Di sua gloria i lampi spande.  
Queste tessere dona sua mano  
Sempre Augusta, e sempre grande.

*Tutti.* Viva Cesare ec.

*Ner.* Con Regal pompa, amici,  
Si scorti Tiridate entro la Reggia.  
Pria, che tramonti il dì, si appresti in Roma  
Il trionfo de' Parti  
Da l'ospite Real reso più illustre.

*Tir.* Sia del trionfo tuo grande il fulgore,  
Nulla spero veder di te maggiore.  
Mi avrà Augusto, e mi avrà Roma  
Sempre amico, e fido al trono;  
Che l'Armenia è vinta, e doma  
Dal suo brando, e dal suo dono.  
Mi avrà ec.

A 5

SCE-



Nerone. Poppea. Narciso.

**Ner.** **B**ella Poppea, tu vedi,  
Che il destino de i Re da noi dipēde;

E che il nostro volere  
Ugualmente dispone *(ste.*  
Monarchia le Provincie, e a Roma Augu-

**Pop.** Mio Nume, e mio Signore in me si adēpia  
Tuo sovrano voler; ma fin che Ottavia  
Empie il talamo sacro,

Che mi lice sperar?

**Ner.** Tutto, Poppea,  
Da un Cesare, che vanta  
E volere, e poter per farti grande.

**Pop.** Ma gli affetti di Ottone il mio conforte?  
Sarà forse mia colpa, e sua sciagura  
Il non poter tosto svenarli al Trono?

**Ner.** Ama Nerone, e a sdegno  
Avrai ciò, che non è grande, ed augusto.  
Ottone il tuo conforte

Non amato da te farà felice.

**Pop.** Perdonami o dover; non può Poppea )  
Olocausto minor dare a l'Impero )  
Di un affetto privato.)

Nerone così vuol, cedasi al Fato.)

**Ner.** Narciso, a le mie stanze  
Sia condotta Poppea. Deponga Ottavia  
Le Auguste insegne e il suo destino attenda.  
Del talamo, e del foglio,

Mia cara, l'amor tuo degna ti renda.

Che m'ami ti prega,

Che regni il comanda.

**Nerone Regnante:**

Ma

Ma sempre comanda,

Quand'anco ti prega,  
Un Cesare amante.

Che m'ami ec.

Poppea. Narciso.

**Nar.** **M**ia bella Augusta, adoro  
Su la tua fronte il lampo

Del Latino diadema

Dai rai di tua beltà reso più chiaro.

**Pop.** Narciso, non ancora

Cinge il crine a Poppea la sacra benda.

**Nar.** Tosto lo cingerà, sol che tu il voglia.

**Pop.** Nol so voler, nè rifiutar.

**Nar.** Che temi?

**Pop.** Ottavia.

**Nar.** Ella è impossente.

**Pop.** Io n'ho pietade.

**Nar.** Chi teme l'altrui mal perde il suo bene.

**Pop.** Ottone.

**Nar.** E' colpa amarlo.

**Pop.** Egli è mio Sposo.

**Nar.** Per un privato amor perdere il Trono?

**Pop.** Tra'l rifiuto, e'l consenso incerta io sono.

Fra due venti navicella

Sempre è incerta del suo Fato:

Un le addita il porto amato,

E la spinge l'altro in mar.

Ma sì grande è la procella,

Che se volge il corso al lido,

O si dona al mare infido,

Certa è ognor di naufragar.

Era due ec.

A 6

SCE-



12  
A T T O  
S C E N A V.

*Agrippina . Narciso .*

*Ag.* **N** Arciso , arreستا il passo ; ( *guisa ,*  
E non ti abbagli il nuovo lume in  
Che il rossor tu non senta ,  
Che ti gettan sul volto i miei disprezzi .  
Fissa in me gli occhi , e mira ,  
Se vi ravvisi più quell' Agrippina  
Moglie di Claudio , e Madre di Nerone ;  
Il cui cenno era legge a Roma , e al Mondo :  
Senza guardie , col solo  
Corteggio de' Liberti al par d' ogni altra  
Volgar Donna di Roma ,  
Derelitta , sprezzata , e al fin costretta  
A mendicar da un vil Liberto un guardo .

*Nar.* Augusta , mal si accorda  
Il rimprovero tuo col mio rispetto .  
Io , che da te posto nel grado .

*Ag.* Appunto ;  
Basso , e fozzo vapore ,  
Che dal Sole esaltato al Sole insulta .

*Nar.* Ma qual colpa ?

*Ag.* **F**ellone .  
Chi mi asconde Nerone ?  
Chi guidò ne la Reggia  
Poppea ? Chi la condusse  
Sul Trono eccelso a incoronar l' Armeno ?  
Non era vilipesa  
Abbastanza Agrippina ,  
Se ad occuparle il posto  
Non giungeva colei ?  
Mancavan forse Auguste mania l' opra ,  
Mani agli Scettri lungamente a vezze ?

*Agrip-*

P O R T I M O . 13

Agrippina si esclude ,  
Ottavia si neglige . E che ? Pretende  
Farla Nerone Imperadrice , e Moglie ?  
*Nar.* Servendo , Augusta , a i cenni  
Del mio Sovrano , ai tuoi comandi io fervo ,  
Nè del cor di Neron cerco gli arcani .  
*Ag.* Ti posi dunque al fianco di mio Figlio ,  
Perchè tu mi tradissi ?  
E in tal guisa pretendi  
Servire al mio comando ? Scellerato !  
E seguisci anche questo  
Del mio sdegno irritato ultimo cenno :  
Vola a Nerone , e digli ,  
Che Agrippina negletta ,  
Poppea rapita , e Ottavia abbandonata  
Fanno oltraggio al mio grado , e al suo dove-  
Che son fatti maggiori ( *re :*  
De la mia tolleranza i suoi disprezzi :  
Di , che rieda in se stesso , ò che a momenti  
Vedrà Roma , e la Reggia  
Dal mio giusto furor tratta in scompiglio :  
Digli , ch'ei per me regna , e che mi è Figlio .

*si parte Narciso .*

S C E N A VI.

*Ottavia . Ottone . Agrippina .*

*Otta.* **A** Grippina , sul soglio , e forse al letto  
Del mio Cesare amato un' altra dō-

*Otto.* Augusta , il tuo Nerone ( *na*  
La mia Sposa m'invola ?

*Otta.* Rendimi , o Madre , generosa il figlio .

*Otto.* Fa , che al talamo suo rieda la moglie .

*Ag.* Rendetemi mio Figlio ;  
E Ottavia avrà il consorte , e Otton la sposa .

*Otta.*



*Otta.* Dunque a farmi ragion tuse' impotente?  
 Le voci del mio duol volgerò a Roma:  
 Scuoterò in faccia d'essa  
 De l'Augusto Imeneo la face accesa:  
 Sgriderò, sveglierò de' miei congiunti  
 Contra Neron... Ma che favelli *Ottavia*?  
 Egli è tuo sposo ancora:  
 Pentito sì, ma non punito il bramo;  
 E benchè sia reo de' miei torti, io l'amo.

*Otto.* A fronte a tal virtù tacer mi è forza.

*Ag.* Ho prevenuti, o figlia,  
 I tuoi giusti lamenti, e i nostri oltraggi.  
 Forse in questo momento  
 Su le minacce mie freme l'ingrato.  
 Ma invan si scuote, invano  
 Fugge il mio incontro: il seguirò fin dove  
 Può celarlo il rossor de' suoi delitti.  
 Vedrammi a suo dispetto;  
 Udirà suo malgrado  
 I rimproveri miei sino sul Trono;  
 Che Imperadrice ancora, e Madre io sono.

## S C E N A VII.

*Ottavia.* *Ottone.*

*Otto.* **A**ugusta, o quanto meno  
 Infelice farei, se, come i Numi  
 Mi fer simile a te ne la sciagura,  
 A vessi ugual virtù nel tollerarla!

*Otta.* *Ottone*, i nostri affetti  
 Sono in nostro potere; e questi al certo  
 Fan la parte maggior de' nostri mali:  
 Che il male non è mal, trattone il senso.

*Otto.* Sovente al nostro mal remora è il senso,  
 O pone almeno a chi 'l cagiona il freno.

*Otta.*

*Otta.* Cesare è mio Signor; di me disponga  
 A suo piacer, che non avran nè meno  
 La gloria i torti miei d'un sol sospiro.

*Otto.* Infelice bontà, che dà fomento  
 Di Nerone a la colpa, e l'fa Tiranno.

*Otta.* Parla con più rispetto  
 Del tuo, del mio Signore; e se pretendi  
 Chiamarmi agli odj, ò provocarmi a l'ire,  
*Otto*, mi tenti invano,  
 Ch'egli al fine è mio Sposo, e mio Sovrano.

Arde le piume ai rai  
 Del Sole amato,  
 Nè cangia il volo mai  
 L'Aquila amante.  
 Per mio deffin crudel  
 Amo un ingrato,  
 E ingrato, ed infedel  
 L'amo costante.

Arde ec.

## S C E N A VIII.

*Ottone.*

**M**A tanta tolleranza  
 Degenera in viltà: Se soffre *Augusta*,  
 Legge non è, ch'abbia a soffrire *Ottone*.  
 Quanto *Ottavia* *Nerone*,  
 Ama *Ottone* *Poppea*; pur se non posso  
 Ricondurla al mio seno,  
 Placherà il mio dolor vendetta almeno.  
 Taci, farai placato  
 O mio tradito amor.  
 Morrò, ma vendicato  
 Su l'ara de l'onor.

Taci ec.

SCE-



## S C E N A IX.

Appartamenti terreni di Ottavia  
con Bagni.

Ottavia. Narciso.

Otta. Quanto chiede Neron, Narciso, espo-

Nar. Con qual rimorso io serua (ni.

Al comando di Augusto, il dica il zelo

Di vassallo fedele;

Ma chi serve, obbedisce,

Qualunque ei sia, giusto, o non giusto, al ceno.

Otta. Se dal mio sposo ei viene, è sempre giu-

Parla. (sto.

Nar. Cesare impone, che deposte

Le insegne de l'Impero a me le renda.

Otta. Obbediente. Olà, tosto si rechi

*si parte una Guardia.*

L'Imperial diadema; egli è suo dono;

Ciò che è suo si ripiglia.

Ma almen sapessi, o Dei,

Per qual sciagura mia, per qual mia colpa...

*Torna la Guardia con bacile coperto.*

Eccolo: il torna al suo Signore, e digli,

Che lo segue il mio duol, sol perchè in esso

Il mio Sposo diletto a me si toglie:

Digli, che lo riponga

Sopra un capo più degno, e fortunato,

Ma non di me più amante,

Che in esso il guardo io fissero costante.

SCE-

## S C E N A X.

Agrippina. Narciso.

Nar. O Virtù, che arrossire (Augusto!  
Far dovrebbe il comando anche di

Ag. Narciso, indietro; in queste sacre stanze

Che arrechi di funesto, o pur che involi,

Di malvagio Signor peggior ministro?

Qualche sciagura qui si asconde al certo.

*Agrippina scopre il bacile.*

Che miro, o Dei! L'Imperial Corona?

Qual' enorme delitto

La tolse al crin di Ottavia,

E qual maggior ne le tue man la pose?

Nar. Il voler di Neron, cui fido io seruo.

Ag. Ed ecco il frutto atteso

De' rimproveri miei, de' miei lamenti.

Il diadema si toglie a la conforte,

Per riporlo sul capo,

Sul capo di un'adultera impudica?

E tu ardito potesti

E seguir tal comando?

E Ottavia ebbe viltà per obbedirlo?

Nar. Con tolleranza, e con virtù lo cede.

Ag. Tolleranza, che rende

Contumaci i Tiranni.

Se lo cede la moglie,

Non lo soffre la madre.

Torna al capo di Ottavia

Quel diadema, ch'è suo;

E a Cesare rapporta,

Che ciò, che tolse ingiusto

A la moglie Neron, la madre ha reso.

Nar. Non l'irritiamo, Augusta.

AG.



Ag. Che ci resta a temer? Che di più puote  
Tor l'ingrato a la Madre, e a la Conforte?

Nar. Ma come? Innobbedito...

Ag. Dūque Agrippina più nō son, nè Augusta?

E quel poter, che fe Cesare il figlio,  
E Ottavia Imperadrice, or non ha forza  
Per sostenerle la Corona in fronte?

Malgrado i suoi dispreggi in me ancor vive  
Il carattere sacro, e sono ancora,

Benchè lunge dal foglio,  
Imperadrice, e Madre, e così voglio.

Nar. Ceder convien de la tempesta a l'urto.

*Narciso torna con la Guardia nelle stanze di Ottavia.*

## S C E N A XI.

*Agrippina: poi Poppea.*

Ag. **V** Ed i Agrippina in quel di Ottavia es-  
Il vicino destin del tuo diadema;

S'ei nol soffre sul capo a la conforte,

Meno il può tollerar su la mia fronte.

Difendiamolo almeno

Con gridi, con rimproveri, e minacce,

Che viltà ne l'offeso

Rende audacia maggior ne l'offensore.

*vede Poppea, che viene.*

Ecco Poppea. Contra costei, cagione

De le nostre sciagure,

Scagli i fulmini tuoi prima il mio sdegno.

Temeraria, cotanto

Hai tu di cor, che basti

A portar franca in queste stanze il piede?

Pop. Chi a un retto fin s'innoltra,

Non

Non s'arresta per tema, ò per rossore.

Ag. La meta de' tuoi passi è la Corona;

E tu le voli incontro,

Perchè lento ti sembra un sì gran bene.

Ma delusa ne andrai, perchè di Ottavia

Al crine già la rese un mio comando.

Pop. E pur t'inganni: io fuggo

Ciò, di cui credi, ch'io qui venga in traccia.

Ag. O modesta Poppea! Che non ufasti

Tanta virtù, allor quando

Nerone amante ti fe invito al Trono?

Pur vi salisti ardita. Eh, che ad un foglio

Non si ascende giammai per scender tosto.

Pop. Al voler del Monarca,

Che è legge a un cor vassallo,

Come opporsi Poppea? Come, il confesso,

Non lasciarmi abbagliar la mente, e i sensi

Dal posto rilucente ove fui tratta?

Lusingò allora i voti miei; ma poi

Dal lubrico del trono,

Da l'esempio atterrita

Di Ottavia Imperadrice, e fatta accorta,

Vengo a chieder perdono a la Sovrana

Di aver fin col pensiero

Occupato il suo posto:

E da te, Donna Augusta,

Ad implorar ne vengo

Dagli amori di Cesare un asilo.

Deh mel porgi, Agrippina, e Poppea rendi

A' suoi privati Lari, e la difendi.

Ag. Questa Sirena ingannatrice quasi )

Ha sedotti a placarsi anche i miei sdegni. )

Sì facile vittoria,

Come quel di Nerone,

Non è, Poppea, il mio core:

Sor-



Sorda è Agrippina ove non parlan l'opre.  
Viene Ottavia. A' suoi piedi  
Getta umile il tuo fasto, indi a la Reggia  
Togli per sempre il piede; e allora quando  
Nerone ti richiama,

Digli il tuo pentimento, e il mio comando.

Tutta furie, e tutta sdegno

Reggia, e Regno

Turberò.

Donna Augusta vilipesa,

Madre offesa

Tutto può.

Tutta ec.

S C E N A XII.

*Ottavia. Poppea. Narciso, che ritorna con lo  
stesso bacile coperto. Poi Nerone.*

*Ott.* **A** Vrà poscia Agrippina *a Narc.*  
Forza per sostener ciò, che mi rende?

Eh torna la Corona,

Narciso, al suo Signor; che se non viene

Da l'Augusta sua man, non la ripiglio.

*Pop.* Imperadrice, vedi

A' tuoi piedi la rea

*Poppea s'inginocchia dinanzi ad Ottavia.*

De le sventure tue senza sua colpa:

Qui tuttavolta umile

Dei delitti non suoi perdon ti chiede.

*Ott.* Chi ad un atto sì vil spinge Poppea?

Quella Poppea, che andò fastosa al foglio,

E che drizzò forse al mio letto i voti?

Se il comando di Cesare pentito,

Inutilmente a me lo chiedi, avesti

Già nel suo pentimento il tuo perdono:

Se

Se senza il suo consenso, alzati, ed usa

Del favor de la forte,

Nè voler, che si ascriva

Quel perdon, che tu cerchi, a mio delitto.

*Pop.* Anzi a' tuoi piedi, Augusta,

Da l'amor di Neron cerco difesa,

*Ott.* Contra il voler di Cesare che puote

Negletta moglie, e vilipesa Augusta?

*Pop.* Tutto, purchè tu accordi il mio perdono.

*Ott.* Perdono? Di che mai?

*Pop.* Di aver piaciuto a Cesare, al tuo sposo.

*Ott.* Neron lo chieda a i Numi conjugali.

*Pop.* Porta almeno ad Augusto il mio rifiuto.

*Nerone entra nel mezzo improvvisamente.*

*Ner.* Ottavia si difenda anzi dal mio.

Olà: Poppea prostrata a te dinante?

Qual arte usasti, ardita,

Per avvilir chi è del mio cor Signora?

Alzati, che in colei l'orme di Augusta

*Poppea si leva.*

Non vi ravvisa più guardo vassallo,

Spogliata già de le Cesaree insegne;

Per le sue colpe il mio ripudio attende;

E chi a Ottavia s'inchina Augusto offende.

*Ott.* Mio Cesare, e Consorte,

*Ner.* Taci un nome,

Di cui sei resa indegna,

*Ott.* Almen, pria, che mi abbatta

Il fulmine tremendo,

Mi sia noto il tenor de le mie colpe.

*Ner.* Ben presto lo saprai, che in faccia a Roma

Paleserò i tuoi falli, e il mio rifiuto.

*Ott.* Il silenzio farà la lor discolpa.

*Ner.* Se l'avessero ancor, non faria intesa.

*Ott.* Non ti piaccio innocente,

E que-



E questa tutta forse è la mia colpa.  
 Deh Cesare, deh Augusto, per quei primi  
 Teneri amplessi, onde fui lieta un tempo,  
 Se non mi vuoi compagna al foglio, almeno  
 Per tua serva m'accogli: un guardo gira  
 Meno severo a questo  
 Infelice sembiante; e mi concedi  
 Bacciar l'Augusta destra,  
 Vassalla almen, se non più moglie, e amante.

*Ner.* Scoffati, temeraria.

*Pop.* Io n'ho pietade.

*Ner.* Narciso.

*Nar.* Mio Signor.

*Ner.* Ne le mie stanze

Riponi la corona,

Ch'io destino a Poppea.

*Pop.* Contra mia voglia. *verso Ottavia.*

*Ner.* Ad Ottavia per poco

Sia confine la Reggia; io farò noto,

Pria che tramonti il giorno,

A Roma, e al Mondo tutto il suo destino.

*Otta.* Dunque...

*Ner.* Più non t'ascolto.

*Otta.* Vittima al tuo piacer la fronte inchino.

*Ner.* Dammi, Poppea, la destra.

*Pop.* Ahi, che risolvo!)

Il non piacergli è colpa,)

Il piacergli è periglio...)

*Ner.* Olà, vacilli, ò temi a stender forse

A un Cesare la man, che te la chiede?

*Pop.* Nò, Signor; mi trattien pietà, e rispetto.

*Ner.* Non si viene in tal guisa

Di Roma al trono, e di Nerone al letto.

*Nar.* Sdegnata, e furibonda

Agrippina si avvanza.

*Ner.*

*Ner.* Andiam, mia bella,

Che già vedovo è il letto, e vacuo il foglio.

*Pop.* Teco, o Ottavia, Poppea

In onta al suo voler ritorna rea.

*Nerone si parte con Poppea per mano.*

## S C E N A XIII.

*Agrippina. Ottavia.*

*Ag.* DA la Madre così Neron s'invola?

O Poppea mi deluse,

O contra il suo voler Neron la guida,

*Otta.* Soffriam, soffriamo, Augusta.

*Ag.* Agrippina non già; ricolma d'ira

Seguo Nerone, come appunto incalza

Deluso cacciator fugace belva.

O sul trono, ò sul talamo, ò a la mensa

Già lo giungo, lo afferro, e da le braccia

Già gli svelgo Poppea. Lascivo, ingiusto...

Ahi, che de le impossenti

Mie furie egli si ride, e latro ai venti!

Ma dove andò, Agrippina,

Il tuo usato vigor, dove il potere

Arbitro già di Roma, e de l'Impero?

Tu paventi di un Figlio,

C'hai riposto sul trono? Tu, al cui cenno

Tremar gli Augusti, e impallidir le squadre?

Vadasi; obbedirammi, ò non son Madre.

## S C E N A XIV.

*Ottavia.*

(no?)  
**N** Umi! Per qual mia colpa io perdo il Tro-  
 Ah che pur troppo il so; perchè ostinata  
 Seguo

Seguo ancora ad amare un infedele.  
 Alma mia, si corregga  
 Questo fatal delitto, e s'odj l'empio  
 Quanto fin or si amò. Roma si chiamì  
 Vindice de' miei torti, e il traditore  
 Si punisca, si uccida. Ahi non ho core!  
 Dal mio fatal destin non mi difendo;  
 Eil mio destino è amarlo anche morendo  
 Muore il Cigno, e ancor languendo  
 Il suo amaro estremo fato  
 Dolce rende col suo canto.  
 Amo, o Dei, quel core ingrato,  
 E d'amarlo anche morendo  
 Il mio amor si darà vanto.  
 Muore ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

A T.

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Strada di Roma, in cui si vede il trionfo di  
 Nerone, la quale poi si cambia in Anfiteatro, dove formeranno i Gladiatori l'abbattimento.

*Nerone, e Poppea sul Carro trionfale tirato da grande Elefante. Tiridate, Ottone, e Narciso a cavallo: Seguito di Soldati Romani, ed Armeni con molte spoglie.*

*Tutti.* **V**iva Cesare Augusto Regnante,  
 Che di Roma dà leggi nel Soglio;  
 Al cui piede si abbassa tremante,  
 E depresso de' Parti l'orgoglio.

*Scendono i tre Personaggi da Cavallo, come pure scende Nerone con Poppea dal Carro trionfale.*

*Ner.* Tiridate, che a parte  
 Fosti del mio trionfo,  
 E più de la vittoria, oggi vedrai  
 Quali accolgano in seno  
 Gli Ospiti, qual tu sei, Cesare, e Roma.

*Tir.* Quei, che vinci con l'armi,  
 Con lo splendor de le tue pompe abbagli.

B

*Ner.*



*Ner.* Narciso, sia tua cura,  
 Che l'ordinata festa ora si compia,  
 Che in onor de l' Armeno a Roma io dono.

*Nar.* Spunterà dal trionfo  
 Lo spettacolo ordito al tuo comando.

*Ner.* Scorti Otton Tiridate; e a le mie stanze  
 Indi ratto ne venga,

So quanto a i suoi servigj,  
 E a l'amicizia sua debba Nerone.

*Otto.* Mi avrà Cesare al cenno;  
 Ma se Poppea non torna al suo Conforte,  
 Verrò, ma congiurato a la tua morte.)

*Ner.* Bella Poppea, mi segui; e se il tuo volto  
 Fe vago il mio trionfo, accresca al nuovo  
 Spettacolo il diletto,

Ch'ove Poppea non è, gioja non trovo,  
*Nerone si parte.*

*Pop.* Otton, tu sei mia pena,  
 Benchè il trono di Roma oggi mi attenda,  
 piano verso Otton.

*Otto.* Quel tuo guardo, Poppea,  
 Prova de la tua fe, dovria placarmi;  
 Ma fedele, ò infedel vo' vendicarmi.)

*Ottone si parte con Tirid. da un'altra parte,*

*Pop.* Lasciatemi in pace  
 Tiranni de l'alma  
 Amore, e dover.  
 L'offendervi è colpa,  
 Ma insieme è discolpa  
 L'Augusto voler.

*Lasciatemi ec.*

*Poppea si parte seguendo Nerone,*

SCE

## S C E N A II. 2

Si vedono Nerone, e Poppea salire sopra un  
 poggiolo dall'una parte, e Tiridate,  
 ed Ottone dall'altra.

*Narciso.*

**D**I Cesare al trionfo  
 Spettacolo succeda, onde stupito  
 Il Regnante d'Armenia  
 Del Romano poter rimanga a l'opre.  
 Pronto s'apra al mio cenno  
 Il Carro trionfale, indi a l'intorno  
 Un'insolita arena  
 Al Popolo Roman spanda, ed appresti.  
 Si vede spalancarsi il Carro trionfale, e di  
 esso formarsi un Anfiteatro all'intor-  
 no della strada.

Poſcia ſi ſpezzi la gran belva, ed eſca  
 Di Campioni una ſchiera atta a la pugna,  
 In cui ligio il terror ſerva al piacere;  
 Che non piacion le feſte  
 Al guardo di Neron ſe non che fiere.

Quel valore, che uccide, che impiaga,  
 E' il diletto del noſtro Regnante:  
 E diventa piacevole, e vaga  
 Sin la Parca al ſuo guardo dinante.  
 Si ſpezza l'Elefante, ed eſcono i Gladia-  
 tori, che forman l'abbattimento.

*Tir.* Grazia, grazia, Neron.

*Ner.* Grazia ſi doni.

B 2

SCE



ACTUS OCTAVUS  
SICENA III.

*Nerone, e Poppea scendono dai poggioli al  
di dentro della Scena; ed al di fuori  
scendono Tiridate, e Ottone.*

*Tir.* **O**ttone, i torti tuoi  
Hanno posto in tumulto  
L'alma di Tiridate: e perchè vana  
Non sia la mia pietade,  
Al riparo de' torti eccoti il braccio.

*Otto.* Grã Re, tua virtù in Roma, e tuo potere  
Per frenar tirannia guidaro i Numi.  
I tuoi co' brandi miei confederati  
Avran forza per dar morte al Tiranno.

*Tir.* Contra Nerone stesso io li prometto;  
Che al fine, se ben grato  
Esser debbo ad Augusto,  
Prima legge di un Grande  
E' sollevar gli oppressi, ed esser giusto.

*Otto.* Vadasi. Imprese sono  
Queste, che di delitto acquistan nome  
Da un esito infelice,  
Di cui sovente l'indugiar ne ha colpa.

*Tir.* L'affrettarsi però non ha men rischio,  
Ma si cerchi dal prode  
La giustizia in oprar più, che la sorte.  
Si dimandi ragion, Poppea si chieda;  
Poi, se ostinato ancor Neron resiste,  
Una giusta vendetta allora sia  
Riparo a i torti tuoi, non fellonia.

*Otto.* Giusto, e cauto favelli. Io ne la Reggia  
Il tuo soccorso, o generoso, attendo:  
Col tuo consiglio il mio trasporto emendo.

SCE-

SCENA IV.

*Tiridate.*

**P**orgo il braccio ad Otton, sol per frenarlo,  
Non per vibrar contra Nerone il colpo.  
Dal desio di un gran bene  
Nacque il pensier di finger collegato  
A la di lui vendetta anche il mio brando.  
Di Ottavia a la virtude, e a l'innocenza  
Così spero giovar; che s'ella ha il merito  
Di tor Nerone col mio mezzo a morte,  
A lui rendo l'Augusta, e a Otton la Sposa;  
E per vie non attese al comun danno  
Porge riparo un fortunato inganno.

A innocente pargoletto,  
Che a l'amaro il labbro torce,  
Stempra il dolce amica mano,  
Onde fugge per diletto  
La bevanda salutar.  
Ei deluso in tanto beve;  
E così quel dolce inganno,  
Da cui vita poi riceve,  
Giova, e piace per sanar.

A innocente ec.

SCENA V.

Camera d'oro contigua al Gabinetto  
di Nerone.

*Agrippina; poi Nerone.*

*Ag.* **L**A fiera è ne la buca; ò tosto, ò tardi  
Ch'ella fortisca, io qui l'attèdo al varco  
Questa volta Neron più non mi fugge.

B 3

Ec-



Eccolo. *( Nerone esce dal Gabinetto. )*

*Ner.* Quì mia Madre? Inopportuna!

Signora, tu quì sola? Olà, Custodi,  
Vegliar tale si lascia

Sulle foglie di Cesare la Madre?

*Portano due segge.*

Due segge. Deh perdona.....

*Agr.* Eh meno di rispetto, e più di amore.

Non ci aduliamo, o figlio,

Non ti è grato il mio incontro;

Ma qualunque egli sia, grato, ò molesto,

Siedi, o Nerone, e soffri, ch'io favelli.

*Siedono Nerone, e Agrippina.*

*Ner.* Obbediente sempre, e sempre figlio.

*Agr.* Già nel tuo cor da qualche tempo io sono

Colpevole, ò nemica; e perchè ignoro

Qual de le colpe mie mi faccia rea,

Uopo è di tutte pria farne il racconto.

Sai per quanti rigiri

Mi convenne passar di Claudio al letto:

Abbassata a l'acquisto

Del favor di Pallante,

Vinsi con le lusinghe

L'affetto del Monarca;

Mercai con doni, e offequej

Del Senato il consenso a le mie nozze:

Tutto questo per me: ma per Nerone?

De' Cesari ti posi

Ne l'Augusta famiglia:

Sceglie ti feci Sposo

De la figlia di Claudio:

Ma questo è poco. Avresti

Preteso mai, che Augusto

Anteponesse il genero a la prole?

E pur l'ottenni, e l'conservai, ma a costo

Di

Di mille, e mille rischj,

Adottato per figlio,

Ed erede di Cesare, mantenni

Con spettacoli, doni, e sacrificj

Il favore al tuo nome: ma bastante

Non era: ciò, s'io non compia l'impresa.

Il feci, ah! mio rimorso! il feci, ingrato:

Ne la morte di Claudio,

Che celata da me, finchè dal campo

Venne il consenso a tuo favor, si seppe

Claudio morto, e te Augusto in un sol pùto.

Eccoti i miei delitti: O dasi il frutto,

Giunto a l'Impero appena,

Fosti grato per poco

Poste in obbligo le mie fatiche, parve,

Che fin di ravvisarmi avessi a sdegno,

Tu mi allontani da la Reggia; togli

Dal mio fianco le guardie; e ognor mi fuggi:

Chiedo ragione, e tu? Tu a tanti torti

Nuovi, e nuovi ne aggiungi.

Spingi in bando i miei fidi; a Ottavia involi

Coronata da me le Auguste insegne,

Numi! che più ti resta?

Chiami Poppea sul trono, e forse al letto:

Queste son l'opre tue; ma il meno ho detto.

*Ner.* Madre, già mi era noto,

Che ti debbo l'Impero; e i tuoi lamenti

Mi fan creder piuttosto,

Che tu oprasti per te, che per tuo figlio.

Taci una volta, taci:

Si mormora a bastanza,

Che per farti regnar salii sul trono.

Roma vuole un' Augusto, e sdegna il freno

Di mano femminil, come hanno a sdegno

Di abbassarsi a vilite



L'Aquile militari al tuo corteggio.  
 Cedi un giorno, ed ascolta i popolari  
 Già palesi lamenti:  
 Ma se non regni tu, non sei contenta;  
 E ciò, che al tuo consenso  
 Suddito non si rende, è sempre ingiusto.  
 Se Ottavia è un'impudica,  
 Non sarà in mio potere il suo ripudio?  
 Diverrà in me delitto  
 Scegliermi alfine a mio piacer la moglie?  
 Via, si bandisca per le vie di Roma  
 Questa mia colpa; s'ingrandisca: Vanne  
 Pria degli altri tu stessa  
 A svegliar contra me l'odio del volgo.  
 Già nemiche implacabili de' figli  
 Volle sempre le Madri  
 Gelosia di governo. Or farai lieta;  
 Mi svellerai di fronte la Corona.  
 Ag. Io torti la Corona? E folle il temi?  
 Per porla su qual capo, se sì poco  
 Mi fu grato mio figlio? Io potrei dunque  
 Vedere a un altro giudice soggetti  
 Quei delitti, di cui per te son rea?  
 Eh, tu stesso nol credi,  
 E mendichi pretesti, onde non sembri  
*Nerone va volgendo le spalle ad Agrippina.*  
 Quell' ingrato, che fosti.  
 Sì, che meco tu ognor fosti un ingrato.  
 Mentite fur le prime tue lusinghe...  
 Ma che miro? Ei non m'ode, e si contorce:  
 Già importuna gli sono. O me infelice!  
 Figlio, Augusto, Nerone.  
*Agrippina si getta precipitosamente a piedi  
 di Nerone.*  
 Ner. Eh, sorgi, Augusta. Tu al mio piè? Sarei  
 Col-

Colpevole da vero,  
 Se il potessi soffrir: placati, e siedì.  
*Agrippina siede.*

Ag. Ahi! che il vigor per proseguir mi manca.  
 Eterni Dei! non ho che un solo figlio,  
 E questo sdegna ancora di ascoltarmi!  
 Che più potea, che più dovea, per farlo  
 Giungere a la Corona? Ho insin negletti  
 Gli augurj del suo Impero  
 Minacciati funesti al viver mio.  
 Ma alfin tu regni; io son contenta. Segui,  
 Sconosciute, e mi toglì  
 Con la perduta autorità la vita,  
 Purchè la tua si salvi a me sì cara.  
 Ner. Di ciò, che debbo oprar perchè ti plachi.  
 Ag. Che mi amassi vorrei, che fossi grato.  
 Ner. Tuo figlio io non farei, se tal non fossi.  
 Ag. Tale non sei qualor non cangi tempra.  
 Ner. Farò quello, che vuoi, sol che tu'l chiegga.  
 Ag. Che l'audace attentato  
 Degl' impostori miei sia castigato.  
 Ner. Tutti saran puniti.  
 Ag. Che siano richiamati  
 Da l'esilio Pallante, e i miei fedeli.  
 Ner. Ciò eseguito farà.  
 Ag. Che mi si accordi  
 Vederti a mio piacer.  
 Ner. Te lo concedo.  
 Ag. Che a Ottavia sia permesso  
 Produr le sue discolpe.  
 Ner. Anche questo? Si faccia  
 Ag. Che al suo Ottone Poppea faccia ritorno.  
 Ner. O questo è troppo! Tutto,  
*Nerone si leva in piede furiosamente.*  
 Fuorchè a Neron Poppea, tutto si chieda.  
 B 5 Ag.



*Agr.* Dunque schiavo agli affetti  
In libertà non sei più di esser giusto?

In tal guisa cominci

A piacere a la Madre?

Ma sola non son io

La tua nemica. Roma,

Roma susurra già, sgrida, e minaccia.

*Ner.* Non son Monarca?

*Agr.* Sì, ma non Tiranno.

O Dei! che con tal nome

Non mi farei creduta

Dover giammai rimproverar mio figlio.

Senti, Nerone; o rendi a Otton Poppea,

*Agrippina prende per un braccio Nerone.*

O dal tuo fianco più non mi divido,

Che svelta a forza semiviva, o morta.

*Ner.* Togliamci l'importuna.) Alfine hai vin-

*Agr.* Cedi dunque Poppea? (to.

*Ner.* Sì, ma con patto,

Che Poppea vi acconsenta.

*Agr.* Il patto non ricuso, e son contenta.

*Ner.* Venga Otton; poi Narciso

Poppea gli guidi, e in libertà la lasci

Di partire, o restar. Madre, sei paga?

*Agr.* Non mi dir Madre, taci,

Che, se nemica io sia,

O Madre, ancor non so.

Torna tu figlio pria,

E Madre io tornerò.

Non mi ec.

SCE-

## S C E N A V I .

*Nerone; poi Narciso.*

*Ne.* Venga Narciso. Alfin troppo è molesta  
Costei, qualunque sia, nemica, o Ma-  
Aver dovrebbe appreso (dre.

A tacere, e soffrire

Dagli esempj di Seneca, e di Burro.

Dà le leggi Neron, non le riceve.

Chi al mio voler contrasta . . . .

*Nar.* Ecomi, Augusto.

*Ner.* In questa stanza a Ottone

Si conceda l'ingresso: indi Poppea

Ratto a lui guida, e in sua balia qui resti.

Dille, che per tornar di Ottone al letto

Si chiede il suo consenso; mi pria dille,

Che celato io la vedo, e che l'ascolto;

Che ogni guardo, ogni gesto, ogni sospiro,

Onde si possa lusingare Ottone,

Ottone pagherà con la sua morte.

*Nar.* Pronto, e fedele al tuo comando io volo.

*Ner.* Così saran soggetti

Di Nerone a l'Impero anche gli affetti.

## S C E N A V I I .

*Ottone; poi Poppea, e Nerone nascosto.*

(mette

*Otto.* Quà mi spinge Agrippina, e mi pro-  
Libera meco a favellar Poppea.

Posate, o mie vendette, anche per poco.

Ma si cerca, per renderla al marito,

De la moglie il consenso? O che Nerone

L'ha vinta con lusinghe, e con inganno,

O l'empio del suo cor si fa Tiranno.

B 6

Ec-



Eccola. Afflitta, e mesta non ardisce  
 Girar verso di me timido il guardo.  
 Che comparsa funesta  
 Per una moglie amante, Ottone, è questa!  
 Alfin mi è pur permesso, o mia Poppea,  
 Intender da quel labbro  
 Senza rischio, ò timor, se ancor tu m'ami.  
 Se a le altrui voci io credo,  
 Se dimando a' tuoi guardi, ancor lo spero:  
 Ma in questo punto il voglio  
 Sentir con più piacer da la tua bocca.  
 Ma o Dei! come diversa  
 E' Poppea da se stessa!  
 Non mi rispondi? E fuggi,  
 Fuggi degli occhi miei fino l'incontro?  
 Siamo pur soli: un amoroso sguardo,  
 Or che lunge è Nerone, non è delitto.

*Pop.* Otton, siamo in un loco  
 Pieno del suo potere; e queste mura  
 Ponno udirmi, e vedermi;  
 E Cesare non è quinci mai lunge.

*Otto.* Qual timore, o Poppea,  
 Di Nerone lontano  
 Per ciò, che non farebbe  
 Colpa ne meno, se presente ei fosse?

*Pop.* Il mio timore è sol del tuo periglio.

*Otto.* Qual periglio? Tu sola  
 Sei la sciagura mia, sola il mio danno.  
 Te fedele, non temo  
 Lo sdegno del Tiranno, nè il potere.  
 Mi accerta del tuo core, e mi vedrai  
 Rapirti a l'empio, e ricondurti al mio  
 Vedovo letto. Ho amici, ho forze, e ancora.

*Pop.* Ottone, che dirai? Non son già queste  
 De l'amor per Nerone le usate voci.

Mille

Mille volte il chiamasti  
 Giusto, amico, clemente:  
 Il tuo dolor ti fa cangiar linguaggio.

*Otto.* Poppea, che sento? Io vengo  
 Per accertarmi del tuo amore, e vengo  
 Per cercare il tuo assenso al tuo ritorno:  
 E in vece tu consumi  
 Questi pochi momenti  
 Tolti a la tirannia, ne le sue lodi?  
 Omai di vien fatale  
 Il differire, e più il tacer: ti chiedo,  
 Per renderti al mio letto, il tuo consenso.

*Pop.* Nerone....

*Ott.* Nerone, intesi,  
 Occupa già il tuo core.

*Pop.* Ottone....

*Otto.* Ottone,  
 E tutto ciò, che non è Impero, è vile.

*Pop.* Roma....

*Otto.* Roma vedrà, ma con orrore,  
 Le tue dissolutezze.

*Pop.* O Dei, che pena!

*Otto.* Senti, superba, senti;  
 Del Tiranno il favor non vivrà sempre,  
 O pure non vivrà sempre il Tiranno;  
 E in faccia a Roma tutta  
 Paleferò le tue lascivie un giorno:  
 De' torti miei dimanderò vendetta,  
 Chi allor Poppea difenderà?

*Ner.* Nerone.

*Esce Nerone dal Gabinetto, prende Poppea per  
 mano, e seco la conduce.*

*Otto.* Se ti udì l'empio, sei perduto Ottone.  
 Si prevenga il mio rischio  
 Congiunti, Amici, a l'armi, a la vendetta;

B 7

Dal



Dal presente mio torto  
 Imparate a temere il vostro danno:  
 La ragion di Sovran perde il Tiranno,  
 Quel destrier, che rotto il morso  
 Libertà cerca nel corso,  
 Non ha inciampo, che lo arresti,  
 Tale il mio pensier s'affretta  
 Nel sentier de la vendetta,  
 Nè v'è rischio, che il molesti.  
 Quel ec.

## S C E N A VIII.

*Tiridate con alcuni de' suoi armati. Ottavia,*

*(gusta,*  
*Tir. L* A tua virtù, la tua innocenza, o Au-  
 Fan, ch'io ponga in cimento  
 A tuo prò le mie forze, e ancor me stesso.

*Otta. Tiridate,* mi è grato il tuo soccorso,  
 Purchè nulla si tenti  
 Contro al voler, contro al poter di Augusto.

*Tir. Vegliano in sua difesa anzi quest'armi.*

*Otta. Ahi,* che se ad espugnar non son bastanti  
 Del mio Nerone il cor, vana è ogni impresa!

*Tir. E di Nerone appunto*  
 Per debellare il cor ti addito il colpo

*Otta. Colpo per me felice!*  
 Deh nol voler più lungo tempo occulto.

*Tir. Odi. A momenti Ottone*  
 Guiderà disperato

L'armi de' congiurati.  
 Non cerca il suo furor scopo minore

De l'Augusto tuo Sposo. Ei me qui pure  
 Crede pronto al suo ajuto; ma non l'ordò

D'ingrata fellonia l'alma Reale.  
 M'ar-

M'armo, ma per oppornai; e perchè tutto  
 Di salvare il tuo Sposo abbia tu il merto,  
 Io quinci mi allontano: dal tuo cenno  
 Penderà ogni mio fido ardito, e presto:  
 Per vincere Nerone il colpo è questo.

*Tiridate si parte, e restano gli Armeni.*

*Otta. Meco celati in queste*  
 Vicine stanze, Amici,  
 State pronti al comando. *(fa,*  
 Ma, o Dei! che mentre io veglio in tua dife-  
 Tu mediti, Nerone, il mio ripudio,  
 Anima sconoscente,  
 Io dunque... Taci Ottavia, il salva, e poi,  
 S'anche devi morir, mori innocente.

Tuona a destra il Cielo irato,  
 Urta, incalza avverso fiato  
 La già torbida procella.  
 Ahi! per me non v'è più scampo,  
 Che palesa il torvo lampo  
 La già placida mia stella.

Tuona ec.

## S C E N A IX.

*Nerone con Poppea per mano.*

*Ner. Gioja de' miei pensieri,*  
*G* Meta de' miei sospiri,  
 Calma de le mie brame, or Poppea vieni.

*Pop. Dove, Signore?*

*Ner. Ancor t'ingigi, o cara?*  
 A l'Augusto mio letto, al Roman trono.

*Pop. Non mi voler, ti prego,*  
 S'ami Poppea, colpevole cotanto.

*Ner. E' colpa amar Neron?*

*Pop. Nò, mà il sarebbe*



A T T O

Tradire in faccia a Roma  
 La fede conjugale,  
 Contaminar de la mia Augusta il letto.  
*Ner.* Colpe son tra' Privati,  
 E non giungono a i fogli, ò cangian nome.  
 Otton, per separarlo dal tuo letto,  
 Abbastanza è già reo.  
*Pop.* Misero, il perderà dunque il mio amore?  
*Ner.* Non temer, tuo Conforte  
 Il vo' punir con onorato esilio.  
 Guiderà le nostr' armi al Mondo Ibero.  
*Pop.* Ma l'innocente Ottavia?  
*Ner.* Preparati a ubbidire.  
 Non più scuse; anche questo  
 Togliero al mio piacer molesto inciampo.

*Nerone si parte.*

*Pop.* Ah! da un tiranno amor nō v'è più scāpo!  
 Torna, deh torna, Ottone,  
 Or che in mia libertà restan gli affetti;  
 Ma tu parti, e Poppea  
 Non ti potrà forse più dir, che t'ama.  
 Andar mi è forza al Roman foglio; e sento  
 Lungi da te fino in regnar tormento.

Quella timida agnelletta

Molle fiore, e fresca erbetta

Non diletta, e non consola:

Ma cercando la compagna,

Scorre il monte, e la campagna,

E si lagna d'esser sola.

Quella ec.

SCE-

S E C O N D O .

41

S C E N A X.

Ottone, e Romani con armi alla mano;

poi Ottavia.

*Otto.* **C**Oraggio, amici; in quella stanza al  
 Si appiattano i miei torti: (certo  
 Svenirsi ne la culla ove son nati,  
 Pria ch'escano a la luce, e sian maggiori.  
 Or senza più indugiar Neron si abbatta.  
 Già sorpresa è la Reggia; abbiam con noi  
 L' Armeno, abbiam gli Dei.

*Ottavia se gli fa incontro.*

*Otta.* Ma non Ottavia. Dove, Otton, sì ardito?

*Otto.* A vendicar te, Augusta, e me in un punto.

*Otta.* Tu a le vendette mie? Chi te le impose?

*Otto.* Le debbo ai torti miei, se i tuoi non senti.

*Otta.* Devi prima al Sovran rispetto, e fede.

*Otto.* Al Sovran la dovrei, non al Tiranno.

*Otta.* Dunque Nerone è de' tuoi colpi il segno?

*Otto.* Vittima non minor vuole il mio onore.

*Otta.* Nè ti arresta l'orror del tuo delitto?

Nè ti muove il mio esempio? Io di te al pari

Disprezzata, ed offesa, e Moglie, e Augusta,

Non basto a far dunque arrossir pentita

L'insana fellonia di un cor vassallo?

Senti, audace: a Nerone non si giunge,

Che per la via, ch'io risoluta ingombro.

Con un solo delitto

Non ti puoi vendicar: due vite Auguste

Al tuo cieco furore uopo è che sveni.

Cerca Nerone in questo

Infelice mio sen, dove ancor vive.

Vieni, incomincia il parricidio orrendo,

Che, benchè ingrato, io l'amo, e lo difendo.

B 9

Otto.



**Otto.** Augusta, tu mi tenti  
 Per troppo anguste, e mal difese strade.  
 Rispetto in te virtù, sesso, e innocenza;  
 Ma avverti, che per poco,  
 O per tosto pentirsi  
 Fellon non si diventa.  
**O** a le giuste ire mie sgombra il sentiero,  
 O per esse più nulla io ti prometto.  
**Otta.** Scellerato, cotanto anco ardiresti?  
**Otto.** Augusta, sono offeso, e disperato.  
**Otta.** Addietro, addietro, Otton.  
**Otto.** Non è più tempo.  
**Otta.** Che? mi credi impossente ad arrestarti?  
*Ottone in atto di respingere Ottavia; ed essa  
 gli afferra la mano.*  
**Otto.** Non provocarmi più: luogo a le giuste...  
**Otta.** Ah temerario! abbassa  
 La sacrilega man, cedi quel ferro.  
**Otto.** Tu sola, o Donna imbelle?  
**Otta.** Non son sola.  
 Amici, guardie, Cesare, custodi.  
*Escono gli Armeni con le armi alla mano.*  
 Or ti avanza se puoi: sono costoro  
 Tutti in difesa del mio Augusto, e mia.  
**Otto.** O me infelice! Dunque Tiridate  
 Mi deluse così? Vendette, andate.  
*Ottone lascia il pugnale in mano di Ottavia, e  
 si parte co' suoi Romani.*  
**Otta.** Dove sei, mio Nerone? Torna placato.  
 Ma, o Dei! che vana è ogni optra,  
 Perché torni al mio amor quell'ostinato.  
 Mantice, che più accende e l'ire, e gli odj  
 Nel seno de l'ingrato è il beneficio.

*Nerone ch' esce dal Gabinetto, e Ottavia.*

**Ner.** **P** Erfida, tu a le foglie  
 De le mie stanze armata? E teco guidi  
 Per togliermi la vita armi straniera?  
 Non ti basta la taccia d'impudica,  
 Se rea di fellonia tu non diventi?  
**Otta.** Io rea di fellonia, Numi, e impudica?  
 E' questo il cambio dunque  
 Di quel, che Ottavia oprò per tua difesa?  
**Ner.** Difesa? E da qual rischio?  
 Chi infidia il viver mio, trattane Ottavia?  
**Otta.** Tel dica questo ferro  
 Tolto testè di pugno a i congiurati.  
**Ner.** Quai cōgiurati? Io qui nō veggo altr'armi,  
 Che quelle, che fan scorta al tuo delitto.  
**Otta.** Tutte sono per te.  
**Ner.** Sì per svenarmi.  
**Otta.** Svenarti? Ah mio adorato,  
 Benchè crudel nemico,  
 Il chiedi a Tiridate, il chiedi a questi,  
 Che sono in tuo favore, amici acciari.  
**Ner.** Teco tutti son rei. (guardo  
**Otta.** Nò, Augusto, i rei son lunge, ed al tuo  
 Gl'involò già precipitosa fuga.  
 Torna in te stesso, torna, o mio Nerone;  
 La tua liberatrice in me ravvisa.  
 Se almeno essermi grato,  
 E amarmi più non puoi, qui si compisca  
 Tutta la mia sciagura;  
 Ma non voler, che il prezzo  
 Del beneficio mio sia il farmi rea



44 ATTO SECONDO.

Di due gravi delitti:  
E se colpa in me vuoi, sia il troppo amarti,  
E ingrato ancora, ed infedel salvarti.

*Ner.* Il tuo palese tradimento, iniqua,  
Con maschera di merto invan si cuopre.  
Vattene: avrai pena condegna a l'opre.

SCENA XII.

*Ottavia.*

**O**ttavia più d'ogni altra  
Moglie innocente, sfortunata moglie!

D'impudicizia rea,  
Tu, che ne pur contaminasti ancora  
La fede conjugal col sol pensiero?

Ciò non basta; s'incolpa  
Di nera fellonia la mia difesa?

O Dei! soffrir potete  
L'odio del mio Neron giunto a l'eccesso,  
Che cangi in colpa il ben oprar mio stesso?

Stelle, tiranne stelle,  
De' vostri avversi rai

Quando avrà fine mai  
Il barbaro rigor?

A nuovi colpi ancora  
Sia scopo questo seno;  
Ma l'innocenza almeno  
Lasciatemi, e l'onor.

Stelle ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

45  
ATTO  
TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio in forma di Foro con Tribunale.

*Tiridate, che incalza Ottone; amendue  
con ferro ignudo alla mano.*

*Tir.* **A** Renditi, codardo; e cedi un ferro  
Lordo di quella fellonia, che audace,  
E insolente addossar tentasti al mio.

*Otto.* Avversi Dei, son vinto. Eccoti l'armi  
Tiridate, già sono  
Tua vittoria, e tua spoglia;  
E dal tuo Regio labbro  
Del mio destin la fatal legge attendo.

*Tir.* Mio dono, e tuo roffore  
Sia la vita, di cui saresti indegno.  
Prendi in oltre il tuo brando,  
E a miglior uso, anima vile, il ferba.  
Ma non ti creder già per questo esente  
Da la legge, che ha sempre  
Ragion d'imporre il vincitore al vinto.

*Otto.* Sia qual tu vuoi; non lascia,  
Ch'io resista, o mi opponga, iniqua sorte.

*Tir.* La giustizia, e l'dover, meglio diresti.  
Voglio, che tu deponga a piè di Augusto  
L'innocenza di Ottavia, e il tuo delitto.

*Otto.* Dura legge!  
*Tir.* Ma giusta. *Otto.*



Otto. Tutto ciò, ch'è tuo dono,  
Invitto Re, dal tuo voler dipende.  
Tir. Seguimi, che di Ottavia la discolpa  
Sarà forse difesa a la tua colpa.

Talpa è, che avvolgesi  
Tra cieche tenebre,  
Colpa, che teme  
D'esser punita:  
E vile ascondesi,  
Sin che non l'anima  
Lusinga, ò speme  
Nel reo di vita,  
Talpa ec.

## S C E N A II

Ottone.

O Sventurato Otton! Perdi la moglie;  
Del paese tuo torto  
Una giusta vendetta è tuo delitto;  
Chiedi ragione di un'inganno; e adesso  
Vinto dal traditore  
Vieni costretto ad accusar te stesso.  
Pure ubbidir ti è forza,  
Che a questo prezzo avesti in don la vita.  
Vadasi; che il silenzio mai non rende  
Men colpevole un reo, nè lo difende.

## S C E N A III.

Nerone, che va a sedere sopra il Tribunale.

Narciso; e poi Ottavia.

Ner. **R**Omani, udite; a dar non sol le leggi,  
Ma ancor per eseguirle io premo il  
E perchè non è giusto, (Soglio:  
Che

Che dal loro rigor vadano esenti  
Nè meno i capi Augusti,  
Quello ancor di mia Moglie  
A un pubblico giudicio vo' soggetto.  
Ottavia vien condotta da due guardie, e  
posta a sedere sopra un'origliere.  
Venga la rea. Presente Roma tutta  
Ascolti le patenti  
Prove del suo delitto, e la sua pena,  
Leggi, Narciso.

Nar. Ottavia (Narc. legge.

Di Neron Moglie Augusta,  
Posposte d'onestà le sante leggi  
E del talamo offesi i sacri dritti,  
Diè a Niceto l'ingresso.  
Prove del fallo enorme i Dei giurati  
Sul testimon degli occhi  
Per bocca di Virginio, e di Metello;  
Onde poscia convinto  
Niceto, e fulminato  
Con esilio severo  
Porta lunge da Roma il suo misfatto.  
Nè di ciò paga ancor la stessa, ò spinta  
Dal timor de la pena ò fatta audace  
Da la prima sua colpa,  
Oggi tentò con mano, e genti armate  
Al Cesare Consorte  
Dar con aperta fellonia la morte.  
Per sì gravi delitti, in faccia a Roma  
Augusto ora decreta il suo ripudio;  
E giudice clemente si compiace  
Punir col bando sol la contumace.

Nerone prende la carta per  
sottoscriverla.

Otta. Ferma la man, Neron, pria che tu scriva

La



La mia ingiusta sentenza, e i torti tuoi  
 Se punita mi brami, ecco a la pena  
 Piego umile la fronte;  
 Ma colpevole mai  
 Nò, non mi puoi voler qualor non sono.  
 Tu Monarca del Mondo, de la Patria  
 Padre giusto, e clemente, tu mio Sposo,  
 Questa soffrir potrai  
 Forma inaudita di giudicio? E dove  
 Videsi mai, che in un momento stesso  
 Oda il reo la sua colpa, e la sua pena?  
 A l'innocenza son dunque negate  
 Le difese, che accorda  
 La legge, e la natura anche a la colpa?  
 Ah, se tu sdegni, ingrato,  
 Sentirle, perché giuste, odale Roma  
 Dunque farà in potere  
 Di due plebei malvagi  
 Di offuscare il candore  
 De l'onestà fin ne le Donne Auguste?  
 Vengano a sostener gli scellerati  
 La lor calunnia in faccia a l'innocenza.  
 Vengano; e in un con essi il reo Niceto  
 Venga, sì, ch'io l'ravvisi, e lo smentisca.  
 Iniquo? Perché? Quando? Come? Dove?...  
 Ah, ch'egli è lunge; e una sì enorme colpa,  
 Perch' io smentir nol possa,  
 Ebbe per suo castigo il solo esilio.  
 Giusti Dei, che protegete  
 L'innocenza, e l'onestà,  
 L'alta mano mi porgete  
 Per svelar la verità.  
 Or via chi mi appresta  
 La prova funesta

Deo

De l'onda gelata,  
 Del ferro rovente?  
 Ah, che non mi si vuol moglie innocente!

S C E N A I V .

Ottone, e detti

Otto. **D**ura necessità! Mi vedi, Augusta,  
 Benchè tardi pentito,  
 Ma per la tua discolpa ancora in tempo.  
 Otta. Qui Ottone? O eterni Dei!  
 E chi di voi lo guida in mia difesa?  
 Otto. Tiridate; ma più la tua virtute  
 A deporre mi sforza  
 Il mio fallo, e l'tuo merto a piè d'Augusto.  
 Otta. Tosto favella, e da la manifesta  
 Falsità di un delitto adesso Roma  
 L'impostura de l'altro ancor comprenda.  
*S'inginocchia a piè di Nerone.*  
 Otto. Giusto Nerone, Ottavia.....  
 Ner. Se a prò di lei tu prendi,  
 Ottone, a favellar, taci, il comando.  
 Otto. Vengo a deporre a piedi Augusti un reo..  
 Ner. S'anche tu il fossi udir nol voglio. Parti;  
 E il tuo castigo sia  
 L'affrettar le tue mosse al suolo Ibero.  
 Otto. E Ottavia?  
 Ner. Taci un nome,  
 Che innocente abborrisko, e reo condanno.  
*si parte.*  
 Otto. Andiam; sorte la colpa ha col Tiranno.  
 Otta. Palefatti il tuo core a fine, o ingrato.  
 Cerchi delitti in me sol per punirli;  
 Ma non farà la pena,  
 Ch'io colpevole mai teco diventi.

Fuggo



Fuggo la colpa sol, non il castigo.  
 Se il castigo a te piace, ecco prevengo  
 La fatal mia sentenza,  
 Pria che contro di me tua man la scriva.  
 Quel, che ancora mi resta  
 De le Cesaree insegne, io svesto, e rendo.  
*getta a terra la clamide.*

A un volontario esilio  
 Lunge n'andrò da te, lunge da Roma.  
 Or ti piaccio, Nerone,  
 In tal guisa punita?  
 Nulla più torni puoi, se non la vita.  
*sviene in braccio alle guardie.*

Ner. Arte usata di donna, acciò commosso  
 Sia del Giudice il cor; ma così fiacco  
 Non è quel di Nerone.  
 Decretato è il ripudio, e il bando....

## S C E N A V.

*Poppea si getta a piedi di Nerone; e detti.*

Pop. **A** Ugusto,  
 Se sopra il tuo volere  
 Ha forza questo volto,  
 Arresta anche un momento  
 Il fulmine fatal contro di Ottavia.  
 Deh quel pianto, che ancora a te dinante  
 Non versai per tornar di Ottone al letto,  
 Non voler, ch'io lo sparga  
 Inutilmente adesso a prò di Augusta.

Ner. Tutt'altri, che Poppea,  
 Dovria portarsi per Ottavia al foglio.

Pop. Il so, Signor; ma sempre  
 Fu maggior tua bontà del mio demerto.  
 Rendila al sacro talamo, e clemente

Fa,

Fa, che la torni il tuo perdono in vita.  
 Ner. Sai tu ciò, che mi chiedi, e ciò, che perdi  
 Nel perdono di Ottavia?

Pop. Il so; ma grato  
 Esser non mi può mai, tolto a tua moglie.  
 Ner. Non senti amor per me, se per lei preghi.

Pop. Se questa è la mercede,  
 Cesare, del tuo amor, che giova amarti?

Ner. Ingrata, per tuo amore, Ottavia io perdo.

Pop. Io cerco per mio amor, che le perdoni.

Ner. Sorgi. Convien, ch'io mostri

Quanto sopra il mio cor forza ha Poppea.)

Prendi, a Ottavia lo reca; in questo foglio

Chiaro vedrai, che molto

Su l'alma di Neron puote il tuo volto.

*Le dà il bando sottoscritto.* (ma

Otta. Sono questi gli Elisj? Ahi, ch'ella è Ro-

Quegli è l'ingrato ancor, quella è Poppea;

Ed io Ottavia infelice, Ottavia rea.

## S C E N A VI.

*Agrippina; e detti.*

Agg. **N**eron Giudice adunque (de?

De la Romana Astrea preme la se-

Sarà una volta pur giusto, e clemente,

Ch'impietà, e tirannia colà non fiede.

Aimè. Non può Neron, non può diverso

Esser mai da se stesso:

Confuso a la mia vista, ed agitato:

Languente Ottavia, e affitta:

In mano di Poppea

Col nome di Neron segnato un foglio:

Non farebbe già questa

La sentenza fatal contro di Ottavia?

Pop.



Pop. Appunto; ne' vigore  
 Ebber per trattenerla, e pianti, e preghi.  
 Agr. Rendimela.

*Prende con dispetto la carta, e legge.*

Ner. Mia Madre a stancar viene  
 La sofferenza mia.

Sin or per tollerarla

Vinfi me stesso in onta a i suoi dispreggi;

Ma converrammi alfine

Togliermi l'insolente anche dagli occhi.

E ben, per eseguire i miei voleri

*ad Agrippina.*

Ci vuole anche il tuo assenso?

Agr. Ah scellerato!

Ah mostro! Ah traditore!

E tu segnar potessi

Il crudele ingiustissimo decreto?

E il vedi, Roma, e non ti scuoti ancora

A le tante imposture,

A l'ingiusta sentenza innorridita?

*Nerone le volge le spalle parlando  
 con Narciso.*

Ah! Se stupida taci, io per te grido,

E griderò finchè avrò fiato, e vita.

So, che nulla, inumano,

Ti cal de' miei rimproveri; ma forse,

Forse fia, che commossa

A le mie grida un dì Roma si svegli.

Ner. Incomincia, Narciso,

Ad oprar ciò, che imponsi.

*Narciso si accosta ad Ottavia.*

Sei stanca di latrar? Più alcun non t'ode.

Agr. Perfido, che pretendi?

Nar. Ubbidire di Cesare al comando.

*Agr.*

Agr. Forse a quello, ch'è impresso

Su questa carta rea?

Nar. Sì, ma con pena.

Agr. Addietro, temerario.

Dì a Neron, che Agrippina

Stà in difesa di Ottavia.

Nar. Ma, Signora, il decreto

Segnato in faccia Roma . . . .

Agr. Rendiglielo qual merta. Vieni, Ottavia:

*Getta la carta lacerata in faccia a Narciso.*

Se Neron ti condanna,

Agrippina ti assolve.

Altrove avrem salute.

Otta. Ambe saremo perdute. *si partono*

Ner. Ma troppo omai s'innoltra

Insolente Agrippina; alfin costretto

Sono a scordarmi infin d'esserle figlio.

Nar. Ch'io le segua, Signore?

Ner. Lasciale; giungeralle il lor castigo.

Sconigliata, ch'ella è, mia Madre tenta

Fare Ottavia innocente, e rea diventa.

Sono Giove de l'Orbe Romano,

In mia mano stà il premio, e la pena,

E a mia voglia cōdanno, ed assolvo.

E' innocente chi voglio innocente,

Contumace chi vo' contumace,

Ciò, che piace, e che giova, risolvo.

Sono ec.

SCE-



## S C E N A VII.

*Poppea. Narciso.*

*Nar.* **I**l ripudio di Ottavia  
Ti chiama al sacro talamo; e Nerone  
Non ammette più indugio  
Tra sua moglie in esilio, e te sul trono.

*Pop.* Quanto fin' or mi udisti  
Incerta d'incontrarlo,  
Tanto adesso farei, se lo potessi,  
Risoluta a fuggirlo. (ge,

*Nar.* Quale inciampo si oppone? Ottone è lun-  
Ottavia anderà in bando; e che ti resta  
Più da temer?

*Pop.* Neron, Nerone stesso.  
Ingrato verso Ottavia,  
Come sperar poss'io  
Costante nel mio amor quel core infido?

*Nar.* Egli è per te infedel. Già tutto arride  
A la tua nuova sorte;  
La Reggia è in Festa, e Cesare ti aspetta  
Per riporti sul crin di Roma il ferto. (ma.  
Vieni; il tuo Augusto, il tuo Neron ti chia-

*Pop.* Aimè, ch'egli è un Tiranno anche quand'  
Se tra l'erbe, e i fior coperto (ama.  
Teme un angue, sempre incerto  
Pastorella muove il piè.  
E ch'io vada a un trono ardita,  
Da cui lunge va tradita  
Innocente, e pura fè?

Se tra l'erbe ec.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Narciso.*

**O**ttavia sfortunata, che ti giova  
Innocenza, onestà, virtude, e merito,  
Se un'opra di tua fede  
Si ascrive a tuo delitto?  
O di avverso destin perfide tempore!  
Chi nacque per perir perirà sempre.  
Aura seconda in vano attende  
Nocchier, che il fato  
Ha destinato a naufragar.  
A l'infelice alfin si rende  
Tutto funesto,  
E tardi, o presto l'assorbe il mar.  
Aura ec.

## S C E N A IX.

Vasta Sala, in cui scendono in quattro Mac-  
chine gli Elementi, le quali aprendosi for-  
mano le due Reggie di Amore, e d'Imeneo,  
che poi si trasformano nella Reggia di  
Marte.

*Agrippina, e Ottavia.*

*Agr.* **Q**uesto è il luogo fatal, dove Nerone  
Il suo lascivo amor vuol che trionfi.  
Qui ferma il piede, e allor che più giuliva  
Tra le adultere tede arde la Reggia,  
Vegga alfin Roma l'innocente Ottavia  
Larva ignuda di Augusta andar vagando.  
*Otta.* Me vide un'altra volta  
Languente, oppressa, e condannata a torto.  
Per-



Perchè esporti a ignominie, a ingiurie, a  
Nuove fonti di doglie agl'infelici? (sprezzi  
*Agr.* Roma ti vide già scender dal foglio,  
Ma salirvi Poppea non vide ancora.

Questa nuova comparfa

Per destarla ci vuol forse a tumulto?

*Ott.* Contro di chi?

*Agr.* Contra Nerone stesso.

*Ott.* Agrippina, egli è Augusto, egli è tuo Fi-

*Agr.* E' un crudele, un tiranno, una Furia,

Nō Romano, nè Augusto, nè Figlio:

Che già esposta di Roma a l'ingiuria

Non aspetto che morte, od esiglio.

E' un crudele ec.

### S C E N A X.

*Ottavia.*

**O**ttavia, non ti resta  
Che avvezzarti a soffrir con tolleranza  
La tua acerba sciagura.

Lunge mi vuol dal foglio

Il voler di Nerone, e del destino,

Nè val scuoterfi più; lo sfortunato,

Più che cerca sfuggirlo, irrita il Fato.

Addio Roma, Impero, addio.

Voi, che foste il piacer mio,

Ora siete il mio dolor.

Da voi parto, e non dispero,

Che il destino mio severo

Vi dispiaccia un giorno ancor.

Addio ec.

SCE-

### S C E N A XI.

*Nerone, Poppea, Tiridate, Narciso.*

*Ner.* Tiridate, tu devi

A la vaga Poppea

La corona di Armenia,

Vuol ragion, che maggiore

A lei, che te lo diè, tu renda il dono.

Di tua man coronata oggi la vegga

Nuova Augusta, e Sovrana il Mondo tutto.

Andià, Poppea, su andiamo: Ottone, e Otta-

Remore a l'amor mio già più non sono. (via

*Pop.* A tal prezzo non fa piacermi il trono,

*Tir.* Politici riguardi

Tiranni di virtù voi mi sforzate

Ad adular fino in Nerone i vizj.

*Tutti ascendono il Trono:*

*Nar.* S'apra la vasta scena,

Entro cui gli Elementi

Vengano ligj a tributar l'omaggio

A la nuova del Mondo Imperadrice;

E perchè più giulive

Ardan le Auguste tede,

D'Amore, e d'Imeneo formin le Reggie.

Cedasi poscia il luogo

Al gran Padre di Roma almo Gradivo;

E tutti alfin con giuochi, feste, e canti

Vengano ad inchinar gli Augusti Amanti.

*Si apre il prospetto, e si vedono scendere gli*

*Elementi in quattro Macchine, le quali*

*formano le due Reggie di Amore, e*

*d'Imeneo, che poi si cambia-*

*no in quella di Marte.*

*Men-*



*Mentre il Coro canta, gli Elementi formano il ballo; poscia i seguaci di Marte un giuoco d'armi.*

*Tutti.* Sovrana, e Augusta  
Viva Poppea  
Regina, e Dea  
De la beltà,  
In quel bel volto,  
In quel bel seno  
Felice a pieno  
Roma farà.

## S C E N A U L T I M A.

*Agrippina, con Ottavia per mano, e detti.*

*Agr.* † Ine omai, Roma, a le profane feste;  
‡ Scuotiti un giorno e pentiti una volta  
Di far onta al tuo nome, e torto al giusto.  
Mira in questa innocente....

*Ner.* Fine a l'ingiurie tu. Costretto al fine  
Sono a ciò, che fin'or trattenni a forza,  
Le sia svelta di mano  
Colei; senza indugiar poscia eseguiti  
Siano contro d'entrambe i miei voleri.  
Vada fra l'altre ad agitar la face  
Questa Furia nemica a la mia pace.  
*Si parte Nerone con Poppea, poi Tiridate lo segue.*

*Tir.* Eterni Numi, e giusti,  
Così l'Orbe Roman reggon gli Augusti?

*Agr.* Ah tigre! Ah mostro! Torna,  
Torna, e tu stesso immergi  
La sacrilega destra in questo seno,  
Questo sen sciagurato onde nascesti.  
Ottavia!

*Otta.*

*Otta.* Pronta al cenno,  
*a due guardie, che se le accostano.*  
Lasciami, al nostro mal non v'è riparo.  
Roma, Agrippina, addio.  
Duolmi il tuo Fato più crudel del mio.  
*Ottavia si parte, e si vedono quattro Sicarij con pugnali alla mano.*

*Agr.* Eccomi sola a fronte  
De l'orrenda mia Parca.  
Perfidi, non la temo; io sol vi addito  
Il segno a i vostri colpi: Questo ventre  
Reo di aver dato al Mondo  
Il barbaro Neron, questo ferite.  
Codardi, che tardate? Inorridite  
Forse voi stessi al parricidio enorme,  
Mi accordate, il comprendo  
La scelta, ove Agrippina  
Spiri l'alma infelice,  
Muojasi a piè del Trono,  
Acciò che l'inumano per salirvi  
Con nuove scelleraggini calpesti  
Il cadavere mio.  
Eseguite. Ah Neron! La morte mia  
De' tuoi misfatti almen l'ultimo sia.  
*Agrippina si getta a piedi del trono; e mentre i Sicarij le si accostano per ucciderla, viene calata la Tenda.*

F I N E.



805

528-11  
540.42

9793

4502

6027

NAZ

RACC

COP

ALG

3

MI

BIBLIOTECA